

Michele Tramacere

L'“acchiatura”
Un “ritrovamento” a Tuglie

GRUPPO
INCONTRI

Questo “quaderno” è stato pubblicato con il contributo di



73058 TUGLIE (Le) Via Palmieri Z.I.
Tel. 0833 598025 Fax 0833 598027 Cell. 329 9436223
www.igm-grafiche.it • direzione@igm-grafiche.it
Ufficio tecnico: info@igm-grafiche.it

Sognare tesori

Quando eravamo bambini ci raccontavano storie che dovevano incantarci: storie di principi in cerca della fanciulla misteriosa che sarebbe diventata regina o storie di cavalieri eroi vincitori in tremendi duelli o, infine, storie di tesori nascosti in grotte che si sapeva dove cominciavano ma non dove andassero a finire se qualcuno osava avventurarvisi. Storie meravigliose che incatenavano la nostra immaginazione infantile e ci facevano, fantasticando, indossare i panni del principe guerriero o quelli dello scopritore avventuroso che voleva trovare tesori nelle viscere della terra.

Il sogno dei tesori nascosti non era riservato ai bambini dalla fantasia ingenua: ci credevano anche tanti adulti, che indicavano una località precisa sulla quale si addensavano dicerie di operazioni magiche, di oscuri riti da celebrare per giungere alla scoperta e al possesso dell'oro. Tutti, nel nostro territorio, sapevano dov'era ubicata "la crutta te lu Nicola fazzu", ma, anche se ci si andava, ci si fermava alla soglia o si procedeva per qualche metro per tornare precipitosamente indietro reprimendo nel cuore un oscuro spavento. In seguito la fantasia si è, per così dire, accontentata degli effetti speciali di certi film americani; ai tesori nascosti nelle viscere della terra nessuno ha creduto più. Se mai, la ricerca ha cambiato luoghi e tecniche: un *metal detector* è meglio di una bacchetta magica.

Sospettando qualcosa di 'misterioso' nel suono vuoto di un muro in riparazione, Michele Tramacere non è giunto al "tesoro" ma ha trovato un "tesoretto" (anche con l'aiuto di uno strumento da 'ricercatore'). Modesto il valore venale, interessante quello storico delle monete ritrovate. La datazione di quelle monete è vicina a quella dell'unità d'Italia; ci è sembrato perciò non inutile aggiungere questo tassello a tutti quelli che in vario modo sono stati costruiti intorno a questo avvenimento e alla sua centocinquantésima ricorrenza. Un piccolo contributo alla storia del nostro paese.

L'acchiatura c'era, ed è stata trovata. Non nella grotta di Nicola, la quale ha dato testimonianze più importanti della storia dell'uomo, ma

nel muro di una vecchia casa in cui, chi sa per quali ragioni, era stata nascosta. Con un linguaggio in cui si fondono entusiasmo e gioia della scoperta, l'amico Michele ci racconta qui questa bella storia. Una favola anche per gli adulti.

Luigi Scorrano

Premessa

Prima di iniziare il racconto del ritrovamento vorrei precisare alcune cose:

il luogo dove è stato scoperto il tesoretto di monete e l' attuale proprietario dell' immobile non verranno rivelati. Il proprietario, per motivi personali, ha chiesto espressamente di non essere citato. Cosa che farò davvero molto a malincuore.

Le monete che vi presento sono solo la mia parte, quindi si tratta di collezione privata. Le monete da me trovate sono perfettamente collezionabili e non rivestono alcuna importanza storico-archeologica.

Legge del 25 giugno 2005 N° 109, del codice dei beni culturali e del paesaggio che all' art. 2-decies cita testualmente:

Collezioni numismatiche:

1 alla lettera A, num. 13 dell' allegato A al codice dei beni culturali e del paesaggio, la lettera b, è sostituita dalla seguente:

b) Collezioni aventi interesse storico, paleontologico, etnografico o numismatico, ad eccezione delle monete antiche e moderne di modesto valore o ripetitive o conosciute in molti esemplari o non considerate rarissime, ovvero di cui esiste un notevole numero di esemplari tutti uguali.

2 per le monete di modesto valore o ripetitive, ovvero di cui esiste un notevole numero di esemplari tutti uguali, non rientranti nelle collezioni di cui alla lettera b) della lettera A, N° 13, dell' allegato A al codice dei beni culturali e del paesaggio, come sostituita dal comma 1 del presente articolo, è escluso l' obbligo di denuncia di cui all' articolo 59 del medesimo codice, nonché ogni altro obbligo di notificazione alle competenti autorità.

Il momento dell' occultamento del tesoretto lo si può collocare immediatamente a ridosso del 1857, anno di conio delle monete cronologicamente più recenti.

Tutti gli atti e fotografie del tesoretto sono depositati presso l' Avvocato Scarano di Gallipoli.

Un po' di storia: Ferdinando II, re delle Due Sicilie

Ferdinando II nacque a Palermo il 12 gennaio 1810 da Francesco I e Maria Isabella di Spagna.

L'8 novembre 1830 all'età di 20 anni salì al trono ereditando dal padre un regno di circa 8.000.000 di sudditi¹ e con una situazione finanziaria non delle più rosee. Dimostrò subito di aver ereditato dal nonno Ferdinando I la capacità di farsi amare dal popolo. Durante i suoi primi anni di regno videro la luce parecchie riforme che avevano lo scopo di riorganizzare lo Stato, ridurre il debito pubblico e pacificare le parti sociali ancora in tumulto dopo il periodo napoleonico. Per risanare le finanze dello stato, infatti, decise di mettere a disposizione la sua cassa personale e diminuì di molto le somme da elargire alla regia corte. Basti pensare che rinunciò spontaneamente a favore dello stato all'appannaggio annuale di 290.000 ducati. Ridusse le spese militari, quelle dei ministeri, lo stipendio delle persone più ricche, fino ad un risparmio di 900.000 ducati annui. Proibì che la stessa persona potesse ricoprire più di una carica pubblica, dimezzò la tassa sul macinato ed abolì quelle sugli altri beni alimentari. Restituì ai proprietari molti dei terreni di caccia delle ville reali. Riorganizzò l'esercito, inoltre stabilì un sussidio perpetuo per i più indigenti, invalidi e per i disoccupati. Vennero costruite ovunque opere pubbliche, orfanotrofi, ospizi, strade e ponti.

La politica adottata dal sovrano diede al commercio la possibilità di espandersi e favorì l'iniziativa artigianale così che tutta l'economia del paese si risollevò. Fu un grande sovrano e stratega. Grazie al suo carattere energico e tenace, portò il suo regno ad una posizione di alto rilievo a livello europeo. La sua passione per l'ingegneria e la meccanica promosse lo sviluppo di grandi opere, facendo acquisire al Regno delle Due Sicilie una serie di primati, come la costruzione della prima ferrovia italiana (la Napoli – Portici), il primo ponte di ferro sospeso (Ponte sul Garigliano, unico in Italia -1832), il primo telegrafo elettrico (1852), la prima illuminazione a gas in Italia (1839), il primo osservatorio vulcanico al mondo sul Vesuvio (1841),

e tantissime altre opere degne di primato nazionale ed internazionale. Il 21 novembre 1832 sposò a Genova Maria Cristina di Savoia, quarta figlia del Re Vittorio Emanuele I dalla quale ebbe l'erede Francesco. La regina, a causa del parto, contrasse la febbre puerperale e nel giro di quindici giorni, soltanto ventiquattrenne trovò la morte. Il 26 dicembre del 1836 Ferdinando sposò l'Arciduchessa Maria Teresa Isabella d'Asburgo-Lorena, dalla quale ebbe nove figli e tre figlie.

In politica estera, cercò di sottrarre lo Stato alle mire delle potenze imperialiste che cercavano di conquistare con ogni mezzo il controllo economico di tutto il Mediterraneo. Utilizzò a tal fine gli strumenti del protezionismo e dell'autarchia.

Nel 1838 in visita in Sicilia, cercò di favorire il commercio e l'industria locale, stipulando una convenzione con delle ditte francesi più remunerativa di quella precedentemente in vigore con gli inglesi per l'estrazione dello zolfo – ingrediente indispensabile per la costruzione di esplosivi. Le relazioni con l'Inghilterra ne furono compromesse e Ferdinando, di fronte alla minaccia, si preparò alla guerra. Si rivolse alla Francia per trovare comunque un compromesso dopo che l'Austria non si mosse per trovarne uno, Luigi Filippo adoperò la sua diplomazia a vantaggio di re Ferdinando che nel frattempo aveva energicamente deciso l'embargo a tutte le navi britanniche. Questo provvedimento fu poi revocato, e la crisi rientrò, ma il Regno dovette versare degli indennizzi alle ditte francesi. La vertenza per lo zolfo influì molto sulle relazioni tra regno delle Due Sicilie ed Inghilterra, attenta a conservare il monopolio dello strategico minerale siciliano. I britannici avviarono una politica destabilizzante nei confronti del Regno delle Due Sicilie (che culminò con l'appoggio alla spedizione dei Mille nel 1860 ed all'annessione del Regno al Piemonte). Già in precedenza osannato dai liberali con gli appellativi di “novello Tito” o “pacifico Giove”, divenne “Re Bomba” perché consentì il bombardamento di Messina il 5 settembre 1848.

La città, come l'intera isola, era insorta con l'appoggio discreto dell'Inghilterra, interessata da una parte a “mettere le mani” sulla Sicilia, isola strategica per il controllo del Mediterraneo, dall'altra

parte desiderosa di ostacolare la politica di Ferdinando II, a cui non aveva mai perdonato lo “sgarro” tentato con la questione dello zolfo siciliano. Per arginare i tumulti scoppiati in tutto il regno, Ferdinando promulgò, l’11 febbraio, la costituzione e nel marzo seguente per volontà dei liberali al governo, interrompendo un lungo periodo di pace, fu inviato un contingente di truppe al comando di Guglielmo Pepe a combattere contro l’Austria a fianco dei Sardi.

La rivoluzione in Sicilia e gli avvenimenti napoletani del 15 maggio, con cruenti scontri tra le truppe e i liberali, indussero Ferdinando a sciogliere la camera e richiamare l’esercito. Nel maggio 1849 la sommossa della Sicilia fu domata con le armi. La costituzione non venne abrogata ufficialmente: fu semplicemente messa in disparte. Questi avvenimenti pesarono non poco sul carattere e sull’entusiasmo del Re, che però continuò a perseguire il suo personale disegno di sviluppo del Regno: il popolo continuò ad essere al centro della sua attenzione.

L’8 dicembre 1856 il soldato carbonaro Agesilao Milano colpì con la propria baionetta il sovrano. Agesilao Milano di origine albanese, già arrestato nel 1848 fu liberato con l’amnistia del 1852. Colpì il re in mezzo al petto. Ma per sua sfortuna la baionetta si curvò e Ferdinando non fu nemmeno ferito. Tratto in arresto, Milano fu giudicato, condannato a morte e giustiziato il 13 dello stesso mese, nonostante Ferdinando II avesse tentato di salvarlo dalla morte.

Fra il 1848 ed il 1859, gli anni più difficili a causa del crescente isolamento internazionale, il re cercò di economizzare su tutto, pur di non mettere nuove imposte: si evitarono principalmente le imposte sui consumi popolari. Il Re diede il buon esempio, riducendo il suo appannaggio, fatto questo non comune nella storia dei principi europei, in regime assoluto o in regime costituzionale. Dall’attentato del Milano, alla morte del re passarono circa due anni. Ormai obeso, tanto che stentava a rimanere in piedi, con una salute non proprio perfetta volle a tutti i costi intraprendere un viaggio alla volta di Bari in pieno inverno, per fare la conoscenza di sua nuora. Ferdinando II fu colto da malore proprio a Bari, fu riportato alla reggia di Caserta dove

sarebbe morto di lì a quattro mesi dopo in un'agonia terribile. La causa della morte non si conosce con precisione. L'ipotesi più verosimile è che sia stato colpito da setticemia o colpito da un'infezione batterica.

Ferdinando II rappresenta forse l'ultimo esponente di quell'assolutismo illuminato che aveva caratterizzato il '700 europeo e napoletano.

La monetazione di Ferdinando II

La monetazione di Ferdinando II è molto vasta. Infatti il sovrano , che regnò per 29 anni, fece coniare monete di oro, di argento e di rame in quasi tutti gli anni di regno. I pesi e il titolo dei metalli erano quelli stabiliti nel 1818 sotto Ferdinando I (Legge n° 1176 del 20 aprile 1818). Le monete in argento, piastre (da 120 grana), le mezze piastre (da 60 grana) i tari (da 20 grana), e i carlini (da 10 grana) furono coniate in grandissima quantità. A partire dal 1836 a queste monete, venne aggiunto il mezzo carlino (da 5 grana). In oro, furono coniate quattro bellissimi nominali, e cioè: i 30 ducati, i 15 ducati, i 6 ducati e i 3 ducati. Per quanto invece riguarda le monete in rame fu stabilita l' emissione dei quattro nominali già battuti da Francesco I (1825-1830) e cioè i 10 tornesi, i 5 tornesi, i 2 tornesi e il tornese. Dal 9 aprile 1832 con decreto n° 837 , si stabilì la coniazione di alcune monete in rame. Furono coniate tre nuovi nominali per le piccole contrattazioni, e cioè : i 3 tornesi, il tornese $1 \frac{1}{2}$ e il $\frac{1}{2}$ tornese.

La coniazione venne regolata con apposito decreto N° 268, del 27 aprile 1831 che qui si trascrive:

«FERDINANDO II. PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE; DI GERUSALEMME ec. DUCA DI PARMA; PIACENZA; CASTRO ec. ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.¹

Considerando che per l'amara perdita del nostro augusto Genitore, essendo piaciuto alla divina Provvidenza di elevarci al trono del regno delle Due Sicilie, le nuove monete da coniarsi ne' nostri reali dominj di qua e al di là del faro debbono portare la nostra effigie, e che per conseguenza la legge de' 20 di aprile 1818, e i due reali decreti de' 21 di marzo 1825 e de' 15 aprile 1826, sul sistema monetario debbono essere modificati in ciò che riguarda il tipo delle monete; sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato delle finanze; udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

ART. 1. Il sistema monetario prescritto colla legge de' 20 di aprile

1818 e col real decreto de' 15 di aprile 1826 resta nel suo pieno vigore ad eccezione del titolo V di detta legge e dell' articolo 3 di detto real decreto che riguardano il tipo di monete, i quali sono abrogati.

2. Resta egualmente abrogato il real decreto de' 21 di marzo 1825 riguardante il tipo di monete.

3. Il tipo che porteranno le monete nuove di oro, di argento e di rame, che da ora in avanti verranno coniate nè detti nostri reali dominj, sarà il seguente: le monete di oro porteranno da un lato la nostra effigie colla legenda: FERDINANDUS II DEI GRATIA REX², nel rovescio vi sarà il Genio de' Borboni colla legenda: REGNI UTRISQUE SICILIAE ET HIERUSALEM³, ed in piedi vi sarà notato il titolo, il peso ed il valore corrente.

Nel contorno delle quintuple e delle decuple vi sarà a lettere incavate la legenda PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS. Le duple e le oncette avranno il contorno riccio⁴. Le monete di argento avranno da una parte la nostra effigie colla legenda FERDINANDUS II DEI GRATIA REX, e dall' altra le nostre armi colla legenda REGNI UTRISQUE SICILIAE ET HIERUSALEM⁵, ed il loro valore corrente. Nel contorno delle monete di dodici carlini e sei carlini vi sarà a lettere incavate la stessa legenda : PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS. Le monete di due carlini e del carlino avranno il contorno riccio. Sulle monete di rame vi sarà anche da un lato la nostra effigie colla legenda FERDINANDUS II DEI GRATIA REGNI UTRISQUE SICILIAE ET HIERUSALEM REX⁶, nel rovescio vi sarà il valore nominale e l' indicazione dell' anno della monetazione. Il loro contorno sarà liscio⁷.

4. Il nostro Ministro Segretario di Stato delle finanze, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 27 aprile 1831

Firmato:

FERDINANDO II

Il ministro Segretario di Stato
e delle Finanze

Il consigliere Ministro di Stato incaricato
delle funzioni di Presidente
di Consiglio de Ministri

Firmato: Marchese D' Andrea

Firmato: Duca di Gualtieri»

Le monete di Ferdinando II sono molto belle e affascinanti, piene di varianti, nelle leggende, nelle date, negli stemmi e nelle teste del re. Infatti mostrano con il passare del tempo il cambiamento dei tratti somatici, dalla giovane età, al busto adulto e pesante degli ultimi anni del regno. Ebbero larga diffusione in tutto il regno e furono apprezzate anche al di fuori di esso.

Le piastre in argento da 120 grana, si possono tutte raggruppare in tre tipologie ritrattistiche:

testa giovanile e imberbe, con capelli abbassati sulla fronte (dal 1831 al 1839);

testa più adulta con barba e capelli rialzati sulla fronte (dal 1840 al 1851);

testa più piccola, ancora più adulta e con barba più folta (dal 1851 al 1859).

Il primo gruppo comprende le piastre del 1°, 2° e 3° tipo.



Il secondo gruppo comprende le piastre del 4° e 5° tipo

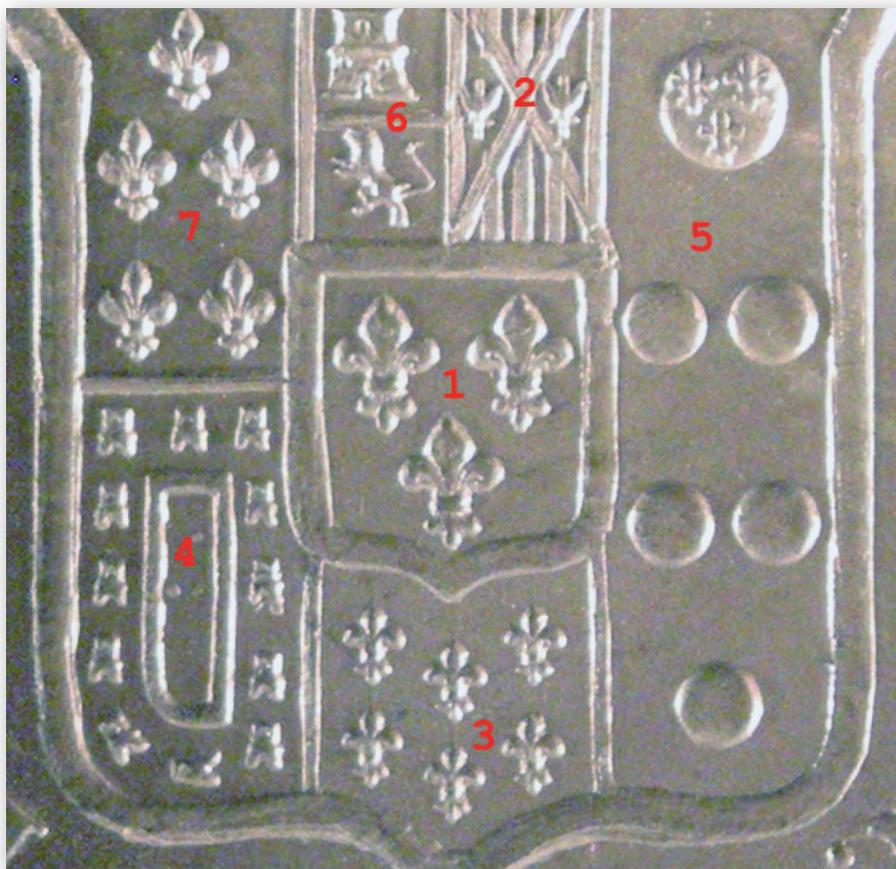


Il terzo gruppo comprende le piastre del 6° tipo.



Le piastre hanno un peso di 27,53 grammi, il diametro di 37 mm e sono di argento, avente titolo 833%, cioè 5/6 di argento puro e 1/6 di lega⁸. Nel dritto della moneta abbiamo la testa del re rivolta a destra. Intorno la leggenda : FERDINANDVS II. DEI GRATIA REX , e cioè: Ferdinando II per grazia di DIO re. Sotto al collo, la data di coniazione. Al retro scudo con le armi borboniche. Intorno la leggenda: REGNI VTR(iusque). SIC(iliarum). ET HIER(usalem) e cioè: Re del regno delle Due Sicilie e di Gerusalemme⁹. Sotto lo scudetto, il valore nominale. Nel bordo della moneta, in incuso PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS, e cioè: Previdenza dell' ottimo principe.

E ora credo sia doveroso spiegare le armi borboniche, rappresentato nel retro delle monete:



Il N° 1 è il blasone dei reali di Francia (Angiò moderno) dai quali direttamente discende la famiglia dei Borboni. Il giglio o fiordaliso è il più nobile tra i fiori rappresenta la speranza, la purezza, il principe benigno e il retto giudice. Questo fiore fu rilevato da Lodovico VII soprannominato Floro da una rosa rossa che portava, dono che Papa Alessandro III, nel 1171 che gli aveva fatto durante la quarta domenica di quaresima a Parigi. Lodovico scelse di rappresentare le sue armi con un fiore che rappresentasse il suo soprannome, allora decise uno scudo seminato di gigli. Anche i suoi successori usarono i gigli d'oro fino a Carlo VI che li restrinse a soli tre.

Il n° 2 Questo blasone è composto dai blasoni svevo e aragonese rappresenta il Regno di Sicilia. L'aquila è la Regina dei volatili (non a caso simbolo che compare sulle insegne della casata staufica) rappresenta la monarchia. Con la morte di Corradino avvenuta a Napoli il 29 ottobre 1268 i diritti al trono, passarono ad una figlia di Manfredi, Costanza di Hohenstaufen. Costanza il 15 luglio 1262 sposò il re d'Aragona Pietro III. Con i vespri siciliani, l'agosto 1282, Pietro III sconfisse l'esercito angioino. Da quel momento le popolazioni siciliane nominarono Pietro III d' Aragona e Costanza Hohenstaufen re di Sicilia.

Il n° 3 fu il blasone del fratello di Luigi IX Re di Francia, Carlo d'Angiò. Clemente IV favorì in Italia la venuta di Carlo d'Angiò (d'Angjou) fratello del re di Francia Luigi IX (il Santo). Sconfiggendo prima Manfredi nel 1266 a Benevento e poi Corradino (decapitato nella piazza del mercato a Napoli) che vantava i diritti dinastici sul Regno, Carlo assunse il titolo di Carlo I d' Angiò, re di Sicilia, dando inizio al dominio Angioino. A causa della guerra dei vespri siciliani nel 1282, Carlo I d'Angiò perse la Sicilia. Fu così che il Reame si divise in due parti, il Regno di Napoli agli Angioini e il regno di Sicilia agli Aragonesi.

Il n° 4 è il blasone elevato dai Re di Portogallo. Ferdinando II di Aragona sposò la cugina Isabella, infanta di Castiglia il 19 ottobre 1469. Il matrimonio non fu approvato dal fratellastro Enrico IV in quale ritrattò la designazione a erede del trono di Castiglia della

propria sorellastra. Il 13 dicembre 1474, dopo la morte di Enrico IV, Isabella fu proclamata regina di Castiglia e Ferdinando II d' Aragona divenne Ferdinando V di Castiglia.

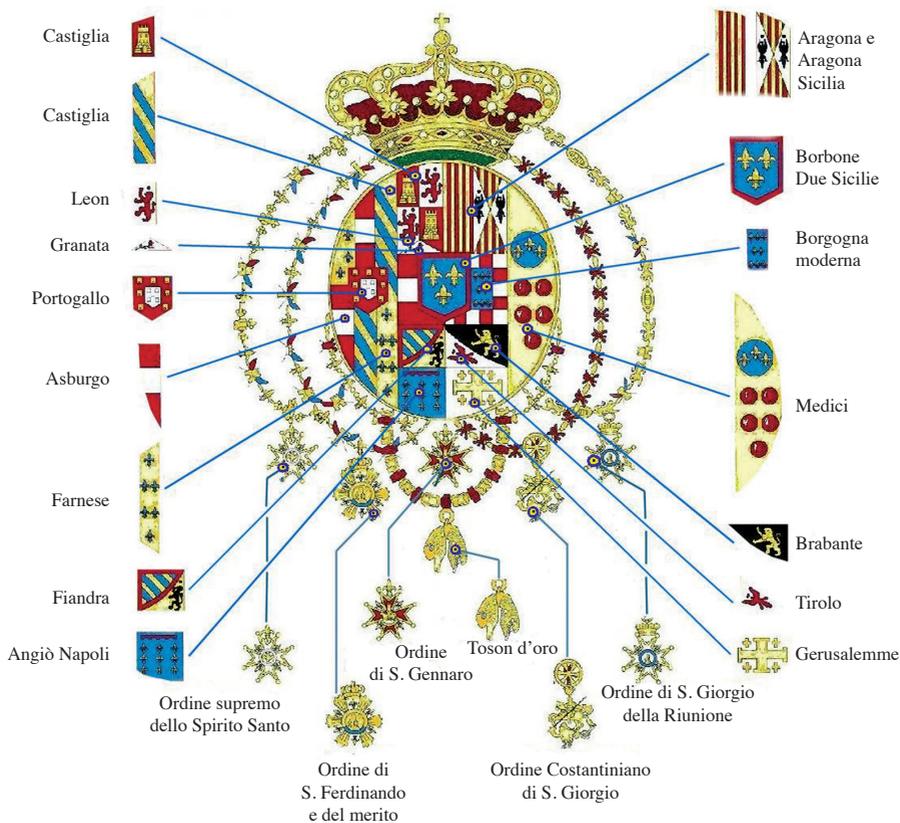
Il n° 5: Campo d'oro con cinque palle e nel campo una più grande con tre gigli sopra. La palla rappresenta l'eternità ed il moto incostante della fortuna. Essa fu l'arma della famiglia dei Medici granduchi di Toscana. Carlo I di Borbone fu duca di Parma e Piacenza dal 1731 al 1735, e successivamente Re di Napoli dal 1734 al 1759. Essendo solo il terzo in linea di successione alla corona spagnola, sua madre Elisabetta Farnese grazie a dei fortunati interventi e combinazioni di diplomazia, riuscì a rivendicare l'eredità dei Farnese e dei Medici sul ducato di Parma e Piacenza, dove Carlo divenne sovrano nel 1731, e l'anno successivo fu nominato principe ereditario del Granducato di Toscana.

Il n° 6 è il blasone di Spagna. La torre è il contrassegno di più antica nobiltà, perchè nessuno poteva fabbricare torri se non era di famiglia illustre. Simboli che rappresentano Leon e Castiglia, le due regioni più importanti. La Spagna! E' da lì che i Borbone discendono. Un'antica e nobile casata.

Il n° 7 è il blasone dei duchi di Parma. Antonio Farnese morì nel 1731 senza discendenti. Carlo di Borbone (Carlo I), infante di Spagna ebbe la successione del ducato. Carlo era figlio di Elisabetta Farnese, la nipote di Antonio Farnese e moglie di Filippo V di Spagna. Con Elisabetta, il ducato fu trasmesso ai Borboni. Il 9 ottobre 1732 Carlo di Borbone entrò in Parma. Con la conquista del regno di Napoli nel 1734, Carlo cedette nel 1736 il ducato all'imperatore Carlo VI del sacro romano impero.

C'è da dire che lo scudetto rappresentato nelle monete di Ferdinando II è molto approssimativo, mancante prima di tutto dei vari collari e blasoni soprattutto; quello del Portogallo alcune volte è limitato.

Riporto qui lo stemma borbonico completo di tutte le sue armi, blasoni e collari:



Un altro tratto che caratterizza la monetazione di Ferdinando II è la coniazione. Proprio da questa è causata la enorme quantità di varianti nelle piastre di argento. Nella zecca di Napoli venivano preparati i conii solo con il busto del re e dello stemma, senza alcuna leggenda, data o valore. Praticamente non un conio completo. Le parti mancanti venivano impresse in un secondo momento con altri punzoni e certe volte addirittura a mano, variando così molto spesso la posizione della leggenda, i caratteri, le date, le punteggiature. Anche per il contorno è la stessa storia, e questo dipendeva da come la ghiera era posta tra i due conii. Sembrava che la battitura della moneta, fosse quasi un “unicum” e non una produzione di serie.

1 *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie anno 1831 semestre I da gennaio a tutto giugno.* Napoli, dalla stamperia reale 1831.

2 La legenda correttamente riportata sulle monete è la seguente : FERDINANDVS II. DEI GRATIA REX.

3 La legenda correttamente riportata sulle monete è la seguente : REGNI VTR. SIC. ET HIER.

4 Rigato.

5 La legenda correttamente riportata sulle monete è la seguente : FERDINANDVS II. DEI GRATIA REX e sul retro : REGNI VTR. SIC. ET HIER.

6 La legenda correttamente riportata sulle monete è la seguente : FERDINANDVS II. D. G. REGNI VTR: SIC. ET HIER. REX ; mentre sul tornese : FERD. II. D. G. REGNI VTR. SIC. ET HIER: REX

7 Il contorno liscio dovrebbe essere la regola, invece è solo una rarità limitata ad alcuni esemplari da tornesi 10 e 5. Il contorno delle monete è rigato (tornese) o con la rigatura obliqua (tornesi 10 e 5)

8 A partire dal 1784 tutte le piastre coniate sotto Ferdinando IV furono coniate con argento avente titolo 883, mentre quelle precedenti, coniate fino al 1772 avevano titolo 916. Ma in realtà l' intrinseco di metallo nobile era uguale a quello delle emissioni precedenti, in quanto il peso della piastra per maggiore solidità; fu portato da g. 25,61 a g. 27,53, e naturalmente anche quello degli altri nominali fu modificato in proporzione. L' idea di questo cambiamento fu del maestro dei coni Bernardo Perger per far sì che le monete avessero una maggiore solidità e consistenza.

9 Quest'ultimo è un titolo meramente formale che risale al tempo di Carlo I d'Angiò, precisamente al 1277, quando il primo sovrano francese nonché fondatore del Regno di Napoli, Carlo I, fu investito da papa Gregorio X di questo titolo, che aveva comprato da Maria di Antiochia, ultima erede di questo titolo ormai "da operetta" residuo delle Crociate. E' questa la ragione per cui i *carlini* d'oro e d'argento, altrimenti detti *saluti*, battuti alla zecca di Castel Capuano (Napoli) dopo il 1278 recano al diritto lo stemma partito con a sinistra la croce di Gerusalemme (o croce potenziata) e a dx i fiordalisi di casa Anjou. Le molte monete battute precedentemente da questo sovrano a Barletta, Messina e Brindisi infatti non recano traccia della mitica "croce potenziata". Il titolo di "re di Gerusalemme" diviene così inseparabile da quello, ben più sostanzioso, di "re di Napoli", e passerà disinvoltamente di mano in mano dagli Angioini ai Durazzeschi, agli Aragonesi, ai Valois, agli Asburgo di Spagna, a quelli d'Austria, su fino a Carlo III di Borbone, dove il titolo di re di Napoli e di Gerusalemme si va a saldare con il pedigree del bisavolo del sovrano (Luigi XIV di Francia) e con quello di sua madre, la mitica Elisabetta, italianissima ultima erede del ducato parmense dei Farnese.

Il ritrovamento, considerazioni, curiosità e descrizione delle monete

Il ritrovamento a Tuglie di un piccolo tesoretto di monete, risale a circa più di un anno fa.

La mattina del 23 gennaio 2010, era grigia, plumbea e umida: una giornata nera, di quelle che non hai proprio voglia di fare niente. Ma il dovere chiama. Fu così che quella mattina mi recai al lavoro in un immobile situato nel centro storico di Tuglie.

Il lavoro consisteva nella semplice riparazione di una crepa. Dopo esser stato ricevuto ed aver preso accordi con il proprietario iniziai il mio lavoro. Così, posizionai la scala; e presi gli attrezzi dovuti, salii. Nel salire, un lieve spostamento della scala fece sì che mettessi la mano sul muro. Arrivato in cima, iniziai ad aprire la ferita del muro. La crepa partiva dalla volta e giungeva fino a terra. Arrivato ad un certo punto, discesi per spostare la scala. Nella mia discesa, e sempre con la mano appoggiata al muro, arrivai ad un punto dove sentii un rumore secco e sordo; ma discesi gli ultimi scalini noncurante, pensando a quel rumore vuoto. E' "ntamburratu"¹ mi dissi.

Venuto il proprietario con il caffè per una piccola pausa, riferii lo stato attuale del muro. La crepa in questione era dovuta al naturale spostamento dell'immobile; niente di grave insomma, ma il fatto curioso era che, dove avevo sentito il tonfo nel muro era distante dalla crepa, cosa che gli feci notare. "Mmantene"² mi chiese, mentre risalivo la scala. Gli risposi di sì, continuando ad aprire la ferita.

Ma ad un certo punto dentro di me scattò una molla, qualcosa di simile a piccole scosse. Non saprei come spiegarvi, ma è un fremito piacevole e quando succede sento nell'aria che qualcosa deve avvenire. Chi è cercatore come me, non sa darsi contegno, e questo, quando succede, diventa un misto di scoperta e curiosità. Mia moglie, e chi mi conosce, mi definisce un "moderno cercatore di tesori" una via di mezzo tra gli antichi cercatori di tesori, avventurieri e romantici ma con la tecnologia e la sapienza di adesso.

Sin da piccolo sono sempre stato attratto dal mistero, dall' oscuro e dall'ignoto, non nel senso mistico-religioso ma dall'affascinante e mirabile scoperta di qualsiasi cosa che potrebbe essere ritrovata dopo decenni, secoli o millenni; da quella scoperta che possa dare grande soddisfazione personale o che tenti di cambiare la storia, possibilmente della mia amata Tuglie. Per tanti anni ho cercato questo, ma l'urbanistica del paese e la mentalità ancora chiusa delle persone non mi hanno mai favorito; nonostante tutto, ho sempre continuato a cercare e a sperare.

Così discesi rapidamente dalla scala e con la mano iniziai a tamponare il muro, da dove avevo sentito il vuoto, subito dopo disegnai con una matita il perimetro della cavità. Terminato il perimetro, il risultato che ne uscì, fu di un quadrato, simile ad una piccola finestra o ad una piccola nicchia particolarmente comune nelle case antiche. Richiamai il proprietario esponendo il risultato. Oramai ero deciso ad aprire quella parte del muro; così dissi senza mezzi termini: "Hai due possibilità; apro ora all'istante e come va, va, o vado a casa e prendo il metal detector e ti apro lo stesso. Hai la facoltà di scegliere"... "Michele, sei proprio pazzo" mi disse. Ma non volevo proprio abbandonare quella felice idea di aprire quel vuoto; così tra un tira e molla, gli promisi che il danno glielo avrei riparato gratis. Non fu per niente facile convincerlo; ma da lontano, il miraggio o la speranza di trovare qualcosa, si fece luce in lui; e così finalmente fu.

Apriamo! Iniziai picchettando tutto il perimetro, fino ad aver realizzato una linea tratteggiata; poi con dei colpetti secchi per smuovere la copertura. Più picchettavo, più la nostra ansia cresceva visibilmente. Quando la copertura si smosse leggermente, mi fermai, e dopo un lungo sospiro ricordai al proprietario la nostra precedente conversazione; e soprattutto come per legge; avremmo diviso a metà, qualunque cosa ci fosse stata; se ci fosse mai stata.....Vai Michele, vai! Un unico colpo secco, e via la copertura! Subito le mie narici furono pervase dal quell'odore di chiuso; ma fu solo per pochi secondi; e poi, aldilà della copertura, un vaso.....

Un vaso, quasi al centro di quella nicchia si stagliava di fronte a

noi, enigmatico e sporco di polvere con il classico odore che io chiamo di antichità. “Un’acchiatura! un’ acchiatura³, finalmente!!!” pensai trepidante dentro di me. Mille domande e supposizioni passavano nel mio cervello e sicuramente anche in quello del proprietario. Passarono diversi e lunghi minuti finché non mi decidessi di prenderlo. Ancora oggi mi chiedo come mai tanta attesa.

Senza guardare dentro, ci dirigemmo verso il tavolo, e lentamente, versai il suo contenuto.... Monete e monete, di grosso modulo, di argento e bronzo! La nostra esaltazione fu davvero grande, ci stringemmo e fu davvero meraviglioso! “Siamo ricchi! Siamo ricchi, Michè! Non posso crederci!”

La felicità del proprietario non durò a lungo, perché mentre lui esultava dalla contentezza; io ancora fremente, davo una rapida occhiata alle monete, rendendomi subito conto di che cosa avevamo scoperto e che soprattutto non saremmo certo diventati ricchi. Erano delle bellissime piastre borboniche di Ferdinando II di Borbone, Re delle due Sicilie. Erano settantuno monete, la maggior parte tutte di grosso modulo, d’argento, e quattro di rame, del valore di circa 75 ducati. Per quei tempi erano soldi davvero, visto che i contadini guadagnavano i “turnisi,⁴” tanto citati nelle nostre canzoni popolari. L’argento poi lo vedevano solo di rado. Certo davvero un bel colpo, un’immensa soddisfazione e un bel gruzzoletto di monete.

La numismatica è la mia più grande passione; soprattutto quella della Magna Grecia e dell’ Impero Romano e quella antica in generale. Ho passato anni e anni a studiarla, ad esaminare monete e a scoprire questa meravigliosa scienza.

Esaminate rapidamente le monete, mi resi subito conto del loro valore effettivo sul mercato numismatico, e così feci, valutando più o meno il loro valore. Naturalmente e visibilmente deluso, il proprietario inizialmente non volle credermi; così gli lasciai la possibilità di farle valutare, ma per correttezza facemmo ancora delle foto generali e su un pezzo di carta da entrambi firmato scrivemmo il numero degli esemplari, il materiale con cui erano state coniate (argento e bronzo) e le relative date di coniazione. Poi, finalmente la spartizione.

Il tempo oramai era passato, le emozioni ci avevano sopraffatto e il mio lavoro non era terminato, ma sia io che il proprietario non avevamo fretta. Ci saremmo rivisti dopo tre giorni.

Intanto tornai a casa su di giri per la scoperta. Salutata mia moglie le riferii per filo e per segno dell' accaduto, senza mai fermarmi, come un vulcano in eruzione. Calmati i fervori della scoperta mi misi a studiare, a confrontare le monete, e a come le avrei potute restaurare. "Magnifico, stupendo! Paru cerca paru, e paru troa!"⁵

Passati i tre giorni, mi ritrovai con il proprietario, per completare il mio lavoro e per aggiornarci sul ritrovamento. Subito mi disse che aveva fatto esaminare e valutare le monete da un esperto e che la mia valutazione d'insieme rientrava perfettamente. Sono monete coniate in migliaia e migliaia di esemplari e comuni; quindi facilmente valutabili sia per conservazione che per prezzo. Infatti le monete da noi trovate hanno spesso degli esemplari che si ripetono, due, tre, quattro e più volte per data. Faccio un esempio, per capirci meglio. Del 1834 sono stati trovati tre esemplari, del 1841 due esemplari, del 1856 ventitre esemplari e così via. Messò subito in chiaro questo e spente le chimere di ricchezza, mi misi al lavoro, anche se la mia mente ritornava spesso a quei momenti davvero eccezionali.

Nei giorni successivi al ritrovamento, dentro di me si fece strada un'idea, ma più che un'idea un progetto; e cioè di presentare questo piccolo ritrovamento alla comunità tugliese, accompagnato da un opuscolo. "Perché non rendere pubblico questo piccolo ritrovamento?" "Sei pazzo" mi ridisse il proprietario. "Non puoi fare questo, mi metterai nei casini. Non hai proprio idea di quello che potrebbe succedere, se questo ritrovamento viene reso pubblico. L'ultima cosa che mi passa per la mente è far sapere questo e alcune situazioni strettamente personali! Non se ne parla proprio!" Tuonava come un furibondo e parlarci era diventato difficile. Passò una buona mezz'ora prima di ritornare. Dopodiché, calmandosi, iniziò a riferirmi alcuni problemi e le conseguenze che ne sarebbero derivate se avessi pubblicato quanto detto sopra. Promisi di non creargli problemi; e così, terminato il mio lavoro, me ne andai. Ma sfortunatamente (per il

proprietario) io oramai ero deciso.

Nei giorni a seguire, mi informai su tutto, consultando periti numismatici, mi informai anche sul loro interesse storico/archeologico e grazie ad una amica avvocato, seppi districarmi tra il tortuoso cammino delle leggi italiane. Iniziai le ricerche, consultai persone e libri; e giorno dopo giorno l'idea diventava progetto.

Molto tempo dopo, ritrovai il proprietario; e con molto dolore seppi che parte del suo gruzzolo, lo aveva venduto. "Peccato", pensai, avrei potuto comprarlo io; ma non avrei mai immaginato che lo avrebbe venduto, tant'è vero che mi offrii per comprargli il resto delle monete, ma non volle. Lo aggiornai e gli dissi di non preoccuparsi, avevo trovato il modo di rendere pubblico il tesoretto, di mantenere anonimo lui e l'ubicazione e di non creare problemi a nessuno. Avrei esposto la mia parte, quella che per legge mi spettava. E così è stato.

Signori e Signore, ecco a voi il tesoretto!



Brevi considerazioni

Ferdinando II conia moneta in quasi tutti gli anni del suo regno, e cioè fino al 1859. Da un'attenta analisi delle monete il primo fatto curioso che emerge, è che le monete si fermano stranamente al 1857. Il 22 maggio 1859 Ferdinando II muore e tutte le monete con il volto del re iniziano a essere ritirate e cambiate con quelle che riproducono il volto del nuovo re delle Due Sicilie; Francesco II di Borbone che conia le nuove monete per tutto il 1859. In quel periodo le monete di Ferdinando II e quelle di Francesco II circolano insieme. Dopo l'unità d'Italia queste monete furono tutte ritirate e fuse, per poi essere impresse con la nuova effigie e il nuovo nominale (la lira) del primo re d'Italia: Vittorio Emanuele II. Il ducato fu abolito e uscì fuori corso con la legge del 24 agosto 1862.

Non credo che il ripostiglio delle monete possa essere postumo a quella data. In primo luogo come detto sopra Ferdinando II conìò fino al 1859; per cui posso affermare con assoluta certezza che l'occultamento delle monete è avvenuto nei primi mesi del 1857, in quanto di esemplari di questa data ne sono stati trovati solo due, e numerosissimi del 1856. Nessuno nasconderebbe monete di valore per poi dimenticarle o cambiarle con quelle correnti.

Un'altra considerazione che posso fare è che il tesoretto è stato volutamente nascosto. Infatti l'occultamento è stato praticato con una copertura e della malta; quindi non fruibile facilmente e se ben notate, le monete sono quasi tutte di un taglio alto (120 grana), pochissime sono le monete spicciolate. Credo probabilmente che furono cambiate per essere nascoste. Infatti, cosa ben strana è che mancano tutti i tagli comuni e la moneta spicciola; ragione in più per far cadere subito l'ipotesi che le monete in questione fossero frutto di un salvadanaio personale. Mi spiego meglio: in linea di massima chi possiede un salvadanaio, introduce generalmente monete di piccolo taglio o di poco conto. Le monete spicciolate servono quotidianamente per i piccoli fabbisogni giornalieri e le piccole emergenze. Le monete trovate

invece, oltre ad essere di un numero considerevole e di valore, fanno presupporre tutt'altro. Sono frutto di una ruberia, o di un prestito? Di tributi da pagare? Di una raccolta popolare? Di una vendita? Di una piccola eredità? O sono semplicemente dei soldi messi faticosamente da parte per tempi migliori? E chi le ha occultate? E perché? E che cosa è successo nel 1857? Difficile dirlo; e anche senza elementi certi, possiamo solo provare a fare delle ipotesi.

Frutto di una ruberia? Può essere. I tempi erano assai difficili e l'ipotesi di un furto, poteva essere plausibile. Ma a danno di chi? Intanto diciamo che le banche erano pochissime (solo una: il Banco delle due Sicilie,⁶ nato nel 12 dicembre 1816 e successivamente chiamato Banco di Napoli nella parte continentale del regno e Banco di Sicilia sull'isola). Chi aveva dei risparmi, generalmente li nascondeva in casa in un posto sicuro. Invece, chi aveva bisogno di un prestito si rivolgeva a persone facoltose, a piccoli banchieri privati, o con il banco del pegno o con le fedi di credito.

Nel 1857 la popolazione di Tuglie era di circa 2000 abitanti⁷ prevalentemente agricola e mediamente povera; e poche le persone facoltose e ricche (Ria, Venturi, Primiceri, Miggiano, Vergine). Non credo che il furto sia riconducibile a queste famiglie, in quanto il denaro era custodito segretamente in casseforti in casa e ben protette. Credo perlopiù che il furto sia stato intrapreso ai danni di un cittadino della piccola-media borghesia o ai danni di un onesto lavoratore; e il frettoloso occultamento sia l'azione della malefatta? Chi lo può dire?

Frutto di un prestito? Di tributi da pagare? Possibile, visto che come detto sopra, chi aveva bisogno di soldi si rivolgeva a persone facoltose, in cambio di tassi elevati. Forse potevano servire a garantire una certa disponibilità, un acquisto, un'urgenza o semplicemente a pagare tasse e dazi. Il sistema tributario del regno delle Due Sicilie era impostato sulle imposte dirette e imposte indirette. Le imposte indirette erano principalmente fondate sul pagamento dei dazi, sui trasferimenti di ricchezza, quali l'imposta di registro e di bollo. Le altre imposte erano sulle dogane di frontiera, imposte di consumo, monopolio sul sale. Le imposte dirette erano principalmente imperniate sull'imposta

fondiaria. Quest'ultima era costituita da una serie di balzelli che gravavano sui terreni (anche incolti), laghi, canali di navigazione, miniere, cave e rendite annue superiori ai 100 ducati. La sua importanza derivava dal fatto che gran parte della ricchezza del regno era originata dall'agricoltura che, come si è scritto, occupava il maggior numero di persone. Altre entrate venivano dai ricavi dell'amministrazione delle Poste e dei telegrafi, dalla coniazione delle monete, dalla ferrovia e dalla lotteria. Il lotto costituiva un'altra importante fonte d'entrata. Nel 1836 i giocatori versavano nelle casse dello stato circa 2 milioni e mezzo di ducati, il 50% serviva per pagare le vincite, l'11% per pagare le spese amministrative, e il restante 39% veniva versato nelle casse statali.⁸

Frutto di una raccolta popolare? Possibile anche questo. In quel periodo la gente, oltre ad essere laboriosa, era anche molto religiosa. Molti ducati furono donati dalla popolazione tugliese per la costruzione, l'ampliamento e successive modifiche delle chiese, per la festa della Madonna dell' Annunziata⁹ o per piccole opere di pubblica utilità.

Frutto di una vendita? E perché no? Le monete potevano essere frutto della vendita di una proprietà, di una vendita di bestiame, di un terreno o di piccoli beni od oggetti. La fiera del bestiame a Tuglie era molto rinomata nei paesi vicini; ed oltre alla vendita del bestiame ci si poteva trovare di tutto: attrezzi agricoli; attrezzi per le varie mansioni e per i vari lavori, oggetti per la cucina e anche piccola oggettistica nuova ed usata. Da non trascurare anche il fatto che i tugliesi erano anche proprietari di vaste terre, e se anche queste non rientravano nel feudo di Tuglie producevano in un certo senso benessere.

Frutto di soldi faticosamente messi da parte? E da chi? Certamente! Perché non pensare che siano il frutto di un onesto lavoro? Che siano dei risparmi di anni di lavoro? La persona che ha tesaurizzato le monete non era ricca o nobile, ma apparteneva ad un ceto di poco superiore alla normalità. Affermo questo per ovvie ragioni. In primo luogo perché dopo aver scoperto le monete, sia io che il proprietario dell'immobile facemmo delle ricerche, e tramite il ritrovamento di un documento datato 20 dicembre 1841 riguardante un'eredità lasciata dalla moglie

al presunto possessore delle monete (che ovviamente tengo privato) posso affermare con ferrea certezza che il proprietario dei 75 ducati in questione non era ricco. Se fosse stata una persona borghese, agiata, ricca o nobile, sicuramente per nessun motivo avrebbe nascosto e murato la somma di 75 ducati, in quanto la disponibilità economica era sempre fruibile e di gran lunga superiore. Settantacinque ducati non avrebbero arrecato danno economico ad una persona di una certa agiatezza.

Quei soldi sono il frutto di un certo equilibrio economico che una persona normale non riuscirebbe tanto facilmente ad accumulare. Era una persona normale, che, con un misero o modesto guadagno, riusciva a vivere senza lussi, mettendo da parte con sacrificio e tempo il denaro. Che poi magari sia stato il lascito ereditario, il frutto di una vendita o un prestito, per chi le possedeva, quelle monete certamente erano tanto importanti, da indurlo ad occultarle.

E che cosa è successo nel 1857? Chi lo sa! Erano anni tumultuosi, difficili. Il regno era scosso dai moti rivoluzionari. Nei paesi vicini come a Tuglie ogni tanto spirava il vento liberale. Manifestazioni antiborboniche venivano fatte in tutta Terra d'Otranto. Specificamente a Tuglie non sappiamo che cosa sia successo; almeno fino a quando un documento non ce lo dica.

Anche qui, possiamo fare tante ipotesi; ma qualunque cosa sia successa, una cosa è certa: il proprietario non ha mai ripreso le sue monete.

Curiosità

La svalutazione a quei tempi era altissima, si lavorava dalla mattina alla sera per un tozzo di pane, e a mettere da parti dei soldi si faticava davvero parecchio.

Durante il periodo borbonico generalmente il rapporto tra i diversi nominali era il seguente:

un **cavallo** equivale ad 1/6 di tornese; il **tornese** a ½ grano, la

pubblica a 3 tornesi, il $\frac{1}{2}$ **carlino** a 5 grana, il **carlino** a 10 grana, il **tari** a 20 grana, la $\frac{1}{2}$ piastra da 60 grana, il **ducato** a 100 grana e la **piastra** a 120 grana.

Ma cosa ci si poteva fare con quei soldi a quel tempo? Sui prezzi nella prima metà dell' Ottocento, Nunzio Federico Faraglia¹⁰ riporta tantissimi esempi di prezzi correnti nelle fiere e nei mercati, con frequenti variazioni.

Possiamo dire che con una piastra da 120 grana in mano nel 1849 alla fiera di Foggia ti potevi a malapena comprare una pecora; un bue poteva costare dai 70 ed oltre ducati, un mulo dai 50 ai 70, mentre un buon cavallo poteva raggiungere i 300 ducati.

Per un rotolo¹¹ di lardo si dovevano spendere almeno un tari (20 grana); e ancora un rotolo da 33 onces (890 grammi circa) di pane nel 1830 poteva costare dai 6 a 8 grana, mentre per un' equivalente di maccheroni si poteva sborsare 8-9 grana, di carne bovina 15- 17 grana, invece per un litro di vino, 3 grana; e per 3 pizze, 2 grana. Il grano alla borsa di Barletta costava circa un carlino (10 grana) al tomolo¹² il capitone si vendeva a 62 grana il rotolo nel 1840, 54 grana nel 1810 e 32 grana nel 1780, caciotte e caciocavalli oscillavano tra i 30 e i 40 grana nel 1822 mentre per gli stessi alimenti si sborsavano 18 – 20 grana nel 1780.

Erano tempi grami, e oltre alle ruberie e specialmente per le continue carestie e qualche grossa epidemia di colera, il potere di acquisto si riduceva progressivamente. A Napoli per esempio gli affitti crescono moltissimo, tanto che nel 1749 per un' abitazione composta da una cucina e un vano (una comune casa popolare) si dovevano sborsare 15 ducati l'anno e nel 1834 si arriverà a 40. Un pastore abruzzese, sempre in quegli anni guadagnava 20-30 ducati l'anno. Il salario di un agricoltore non superava i 15 grana al giorno e nell'arco di un anno il suo salario non era che di circa 50-60 ducati. I comuni impiegati dell' amministrazione non guadagnavano di più, anche se godevano del maggior prestigio sociale. Il loro stipendio oscillava tra i 10-20 carlini al giorno, dai 4 ai 6 ducati al mese, per un totale di circa 60-70 ducati annui, mentre per quelli statali era di 60 grana (o 60 carlini), dai 15-

18 al mese per un totale di circa di 180-200 ducati annui. Un operaio generico percepiva dai 20 ai 40 grana al giorno per un totale di 80-90 ducati annui, contro i 50-55 grana al giorno degli operai specializzati. Un maestro d'opera percepiva 80 grana al giorno per un totale di 240-280 ducati annui, mentre un tenente di fanteria percepiva 280-290 ducati annui, contro un colonnello (sempre di fanteria) che percepiva 1260 ducati annui. I ministri invece si videro decurtare lo stipendio annuo di 10000 ducati con Murat, ai 6000 concessi da Ferdinando II con decreto del 1832.

Quanto ai beni di lusso, per esempio le statuine in bisquit variavano in genere da 1 a 10 ducati, le zuccheriere in porcellana dipinta andavano da 60 grana a i 4 ducati e mezzo, le chicchere dai 15 grana a 1 ducato e 75 grana, le tazze da brodo con piatto, 1 ducato, le caffettiere dai 2 a 4,5 ducati, mentre un' insalatiera (sempre in porcellana dipinta) costava 3 ducati e 60.

Descrizione delle Monete

Spero che l' esempio precedente, abbia dato al lettore un' idea del valore dei ducati, dei prezzi e della vita, nel periodo di Ferdinando II. Riporto qui una breve descrizione di tutte le monete trovate.

Il tesoretto comprende:

N° 60 monete d' argento da 120 grana (piastra)

N° 3 monete d' argento da 60 grana (mezza piastra)

N° 3 monete d' argento da 20 grana (tari)

N° 3 monete d' argento da 10 grana (carlino)

N° 2 monete d' argento da 5 grana (mezzo carlino)

N° 4 monete di rame da 10 tornesi, per un totale di 74 ducati, 20 grana e 40 tornesi.

Le monete sono così suddivise:

Piastre da 120 grana : 1833 - pezzi 2, 1834 - pezzi 3, 1835 - pezzi 2, 1836 - pezzi 1, 1838 - pezzi 3, 1840 - pezzi 1, 1841 - pezzi 2, 1843 - pezzi 1, 1844 - pezzi 1, 1845 - pezzi 2, 1846 - pezzi 1, 1850 - pezzi 3, 1852 - pezzi 2, 1854 - pezzi 3, 1855 - pezzi 8, 1856 - pezzi 23, 1857 - pezzi 2. La piastra da 120 grana, pesa grammi

27,53 ed ha un diametro di 37 mm.

Mezze piastre da 60 grana: 1836 - pezzi 1, 1838 - pezzi 1, 1855- pezzi 1. La mezza piastra da 60 grana, pesa grammi 13,77 ed ha un diametro di 31 mm.

Tari da 20 grana: 1836 - pezzi 1, 1855 - pezzi 2, 1856 – pezzi 1. Il tari da 20 grana, pesa grammi 4,59 ed ha un diametro di 21,5 mm.

Carlino da 10 grana: 1836 - pezzi 1, 1846 - pezzi 1. Il carlino da 10 grana, pesa grammi 2,29 ed ha un diametro di 18,5 mm.

Mezzo carlino da 5 grana: 1836 – pezzi 1, 1846 – pezzi 1. Il mezzo carlino da 5 grana, pesa grammi 1,15 ed ha un diametro di 16,5 mm.

10 tornesi: 1839 - pezzi 2, 1840 - pezzi 1, 1856 - pezzi 1. Il 10 tornesi, pesa grammi 31,18 ed ha un diametro di 38 mm.

Le monete prima del restauro:



e dopo il restauro:



-
- 1 'Ntamburratu . Nel gergo dell' edilizia significa che è vuoto
 - 2 'Mmantene? Mantiene ? Tiene ?
 - 3 Acchiatura. Qualunque bene di valore, monete o oggetti nascosti dentro i muri.
 - 4 Turnisi. Tornesi. Moneta in rame circolante nel periodo borbonico
 - 5 Paru cerca paru e paru troa. Simile cerca simile, e simile trova. (Detto popolare)
 - 6 Banco delle due Sicilie. Il Banco delle due Sicilie nasce dall' unione di otto istituti: il Sacro Monte di pietà, il Sacro Monte dei Poveri. Il Banco della Santissima Annunziata, il Banco dello Spirito Santo, il Banco di Sant'Eligio, il Banco di San Giacomo e Vittoria e il Banco del Santissimo Salvatore. Inizialmente la funzione di questi Banchi era di fronteggiare il problema del credito ai poveri. Gruppi di aristocratici e benestanti, si riuniscono in congregazioni religiose, finanziando i poveri con prestiti di denaro su pegno senza interesse, creato apposta per sottrarre i poveri all' usura.
 - 7 Enzo Pagliara. *La chiesa matrice di Tuglie* Barbieri Edizioni Manduria 1996
 - 8 . Francesco Diaz. *Amministrazione finanziaria del Regno delle Due Sicilie esposta secondo i principj fondamentali di pubblica economia e secondo leggi i decreti ed i regolamenti in vigore.* Napoli 1836
 - 9 Enzo Pagliara . Opera citata.
 - 10 Nunzio Federico Faraglia. *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860.* Napoli 1878.
 - 11 Rotolo. Unità di misura in vigore nel Regno delle due Sicilie pari a 1000 trappesi in Sicilia o 33 once nella parte continentale del regno; equivalente a 0,890,997 kg
 - 12 Tomolo. Unità di misura vigente nel Regno delle due Sicilie Misura usata per misurare generalmente, grano, orzo ecc. pari a 55,545113 l.

Piccola introduzione alla numismatica e allo studio delle monete nei vari tempi

Sordi, sordi mannaggia alli sordi e a ci l' ha 'nventati... Quante volte lo abbiamo detto o sentito pronunciare... Ma che cos'è esattamente la numismatica? La numismatica (dal greco *nòmisma*, moneta) è lo studio delle monete. La moneta, è parte integrante della vita, della cultura, della storia, della religione, della politica e del potere socio/economico di un popolo o stato. Non solo mezzo di scambio, ma studio. Infatti lo studio della numismatica è molto vasto, oltre allo studio di quanto detto sopra, non manca di approfondire altre scienze ausiliari come la geografia, la mitologia, la paleografia e l'araldica.

Una primitiva forma di scambio fu il baratto, una forma molto difficile e lunga da esercitare. Infatti, ogni merce scambiata, doveva essere pesata di volta in volta. Faccio un esempio. Se le merci da scambiare erano delle pecore, dei buoi, della selce, della pelle, o frutta, pesce, frumento, le difficoltà incontrate erano enormi, in quanto ogni prodotto poteva essere scambiato con gli stessi. Quindi ogni contrattazione, una pesatura, ad esigenza del prodotto da acquistare/scambiare. Quando i Sumèri abitanti della Mesopotamia inventarono la scrittura, stabilirono come merce di scambio il metallo, in quanto tra i tanti pregi aveva quello del peso costante. Il metallo scelto fu l'oro, l'argento ed il rame. Essi furono anche i primi a sviluppare la serie infinita dei numeri. Una prima soluzione si trova più tardi in Babilonia, dove i pesi diventano fissi, sia in argento, rame e bronzo a forma di anitra. In Grecia invece la soluzione a questo problema si concretizza in un modo singolare, e cioè in barre o spiedi di metallo. In base alla merce che doveva essere scambiata, venivano pesati questi spiedi. Quindi da come si può evincere ancora un metodo difficile da razionalizzare come concetto di moneta e soprattutto pesante da trasportare.

Tra il 630 ed il 600 a.C. in Lidya iniziano ad apparire dei dischi metallici di varie dimensioni, su cui il re aveva fatto apporre il proprio

sigillo. Questi dischetti metallici, inizialmente erano in elettro, una lega di oro e argento. Ma nel VI secolo a.C. e precisamente sotto il regno di re Creso (561- 546 a.C.) famoso per le sue immense ricchezze, furono fatti in oro puro. Da lì la nascita della moneta. Nella Grecia il nome della moneta non varia molto dal nome degli “spiedi”. Infatti da “obelos” (spiedo) diventa “obolos”. L’ obolo diventa l’unità di misura greca. Sei oboli formano la “dracma” dal peso inizialmente di 4,3 grammi ad un peso di 4,00 col passare del tempo.

Con questa trasformazione, la moneta determina il cambiamento sociale dei popoli da una prima fase agricola e pastorale ad una vita commerciale sempre più intensa. La gente si sposta dalla campagna e si stabilisce in agglomerati più vasti, che daranno poi vita alle polis. Se prima l’importanza e la ricchezza erano basati sul numero di capi di bestiame posseduto, ora il bestiame cede il posto alla moneta, un mezzo efficace e leggero, che tutto può comprare e favorire il commercio con altri popoli.

Dalla Lidya, le monete arrivano in Grecia e poi nel 550 a.C. circa, in Magna Grecia, quando ancora a Roma vigeva il baratto con pani di bronzo senza contromarca (aes rude) le prime monete hanno con il passare del tempo delle trasformazioni. Nel primo periodo (dal 550 al 480 a.C. circa) sono arcaiche ed “incuse” e cioè l’impronta in rilievo del dritto, al rovescio è in incavo. Il secondo periodo (dal 480 al 415 a.C. circa) è conosciuto come periodo di transizione. In questo periodo la coniazione dei tondelli è in rilievo in entrambi i lati. Il terzo periodo (dal 415 al 346 a.C. circa) ed il quarto (dal 346 al 280 a.C. circa) sono conosciuti per la massima e sublime espressione dell’ arte incisoria, dei veri capolavori in miniatura. Con il quinto periodo (dal 280 al 210 a.C. circa) inizia il declino artistico e poi con l’ occupazione romana, la fine.

Nell’Italia centrale tra il V ed il II secolo appaiono dei grossi bronzi fusi, la cui unità è l’ oncia, che comprende tutti i multipli e sottomultipli dell’asse. Precedentemente a questo periodo si scambiavano, merci con merci, poi merci con metallo che doveva essere sempre pesato di volta in volta, fino a quando sul metallo, non venne impressa

una contromarca che ne garantiva il peso. Nasce così la moneta, la “pecunia” (dal latino pecus, bestiame.) che sostituisce definitivamente la vecchia unità di cambio, appunto il bestiame. Da l’aes rude si passa così all’aes signatum o bronzo contromarcato. Ma per parlare di moneta vera e propria bisogna attendere il 335 a.C. quando la serie dell’asse librare si basa sulla libbra romana che è di grammi 272,88. Dopo questa serie, ne succederanno altre cinque, con relative riduzioni di peso e svalutazioni.

La monetazione romana può essere suddivisa in due fasi: quella repubblicana e quella imperiale. La monetazione romana repubblicana inizia nel III secolo con la nascita del famoso denario d’argento. Durante questo periodo si coniano monete in oro argento e bronzo. Le monete iniziano a diventare più curate e più belle. I magistrati fanno apporre i loro nomi, e le scene impresse evocano dei, guerre, imprese o discendenze dei loro avi. Nella monetazione imperiale invece si giunge ad una grandissima svolta. Per la prima volta, a partire da Giulio Cesare e poi da Ottaviano Augusto, nelle monete vengono impressi i ritratti dei re, dei “Pater Patriae”. L’iconografia inizia a cambiare, vengono rappresentati avvenimenti di vita sociale, politica o religiosa. Ci vengono tramandati avvenimenti imponenti e costruzioni grandiose. Spesso nelle leggende viene descritto un avvenimento importante, un’impresa militare o un avvenimento politico. Anche in questo periodo si coniano monete in oro, argento e bronzo, ma a differenza di quelle repubblicane, le monete imperiali di oro e argento sono coniate dalla massima autorità imperiale, mentre il bronzo è coniato sotto l’autorità del senato.

Nella monetazione bizantina il nominale più usato e conosciuto era il “solido” in oro, degno erede degli “aurei” romani. Anche qui l’iconografia cambia. Se nelle monete romane i ritratti sono più vigorosi e curati, nella monetazione bizantina la figura del “Basileus” diventa ieratica e piatta, spesso priva di dettagli. Nelle monete vengono impresse unicamente scene religiose, con la rappresentazione del Cristo, della Vergine o degli Arcangeli. La monetazione barbarica è ancor meno curata di quella bizantina. Spesso il re barbarico

viene abbinato all' imperatore d'oriente e le raffigurazioni sono più suggestive che artistiche. Con l'invasione dei Franchi, la circolazione aurea bizantina e barbarica, cessa. Il monometallismo cambia con l'argento e il "denaro carolingio", diventa la moneta corrente nell'Italia centro-settentrionale. Se nell'Italia meridionale, i bizantini resistono agli invasori, in Sicilia con l'invasione degli arabi Aglabidi, la monetazione viene sostituita da monete con leggende e caratteri arabi. Questa monetazione è conosciuta con il nome di "cufica" (da Cufa, nella Turchia asiatica). Dopo, con i principi normanni, alcune monete di queste serie sono coniate con simboli della religione cristiana dentro leggende arabe.

Se il commercio d'occidente e d'oriente era infatti fornito dall'oro bizantino, nella monetazione medioevale tutto cade e tutto si frantuma. Con la monetazione medioevale nascono i comuni, le signorie locali e le repubbliche marinare, dando vita alle molteplici zecche italiane. La moneta medioevale, poco curata nel dettaglio, diventa enigmatica e misteriosa. I ritratti dei sovrani sono quasi tutti piatti e abbozzati, nelle leggende vengono trascritti i titoli nobiliari delle signorie o del re che battono moneta o i versetti della Bibbia. In alcuni casi, le monete d'argento hanno un'anima di rame, ed il peso del denarino è infimo, poco più di un grammo.

Se nel medioevo la moneta è scarsa, monotona e priva di interesse, nel rinascimento, la moneta inizia ad adattarsi ai nuovi canoni, alla ricerca del bello e della perfezione. Sulle monete i re vengono ritratti con capigliature elaborate e con preziosi abiti, anche le armature, sono tirate a " lucido" tanto da diventare abiti da cerimonia. Iniziano a comparire i motti, gli stendardi, le armi, e raffigurazioni a carattere mitologico o simbolico. Attraverso la moneta, i principi cercano di farsi conoscere, di far vedere il bello e lo sfarzo, inizia una nuova era, dove tutto è curato e bello. La moneta comincia a diventare più curata e solida, i metalli nobili ritornano a risplendere e a farsi conoscere anche al di fuori del dominio di circolazione, non più oscura e locale, ma esteticamente ricercata e perfetta.

Dal rinascimento, si arriva così alla moneta moderna. La moneta

diventa più grande e spesso, dando all'incisore la possibilità di eseguire veri e propri capolavori in miniatura. Nelle monete, oltre ai superbi ritratti vengono raffigurate vere e proprie scene, complesse e dettagliate anche nei minimi particolari. Si ostenta l'opulenza e la raffinatezza. Sono i pezzi in argento (i ducati) ad avere il primato nella scena; la robustezza e la pesantezza del tondello le permettono di fare da padrona in assoluto.

La monetazione contemporanea, inizia con il sistema metrico decimale, introdotto da Napoleone Bonaparte. Le monete vengono coniate al torchio e si presentano tecnicamente perfette e nitide. Non più i tondelli ampi del Seicento con scene elaborate, ma rappresentazioni moderne e monotone. Nasce così in America il dollaro in oro, in Inghilterra la sterlina e in Francia il marengo, copiato poi dall'Italia, Austria, Svizzera, Belgio, Olanda ed Ungheria. Monete perfette e di facile "lettura", riconosciute ed apprezzate internazionalmente. Dal maglio, si passa al torchio, consentendo così una produzione di monete in quantità superiore, ma riducendosi a scene di incisione meno complesse e suggestive.

Bibliografia

- Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie anno 1831 semestre I da gennaio a tutto giugno.* Napoli, dalla stamperia reale 1831.
- Collezione delle leggi e de' decreti emananti nelle province continentali dell' Italia meridionale del Regno delle Due Sicilie anno 1832 semestre I da gennaio a tutto giugno.* Napoli, dalla stamperia reale 1832.
- Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie anno 1836 da tutto gennaio a tutto giugno.* Napoli, dalla stamperia reale 1836.
- Danilo Mauceri, *Leggi e decreti monetari del Regno delle Due Sicilie (8 dicembre 1816 – 6 settembre 1860)* 2007
- Francesco Diaz, *Amministrazione finanziaria del Regno delle Due Sicilie esposta secondo i principj fondamentali di pubblica economia e secondo leggi i decreti ed i regolamenti in vigore.* Napoli 1836.
- Lodovico Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli libri sette.* 2°edizione Dalla stamperia di Lao. Volume 2°, libro 7° Palermo 1839.
- Domenicoantonio Vacca, *Indice generale -alfabetico della collezione delle leggi e dei decreti per il Regno delle Due Sicilie, distinto per materie con ordine cronologico dall' anno 1806 a tutto il 1836.* Napoli, stamperia dell' Ancora 1837.
- Nunzio Federico Faraglia, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860.* Napoli 1878.
- Circolo Numismatico Napoletano, *Bollettino del circolo numismatico napoletano.* 1922, 1976, 1987, 1990. 1991.
- Michele Pannuti – Vincenzo Riccio, *Le monete di Napoli* Nummorum Auctioners. 1985,
- Vico D'Incerti, *Le monete borboniche delle Due Sicilie* in Rivista Italiana Numismatica, Milano 1959.
- Alberto Varesi, *Civitas Neapolis* asta n° 42 , 2003 Pavia.
- Ermanno Arslan, *La numismatica antica* . Il Mulino edizioni 2005.
- Christian Howgego, *La storia antica attraverso le monete.* Roma 2002.
- Memmo Cagiati, *Monete del reame delle Due Sicilie.* Napoli 1911.
- Mario Traina, *Ricerca sulle piastre di Ferdinando II di Borbone: tipi, varianti e piastre in circolazione* di satira politica, 1991.
- Riccardo Filangeri, *I banchi di Napoli dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie.* Napoli 1940.
- Tari, supplemento bimestrale a Monete Antiche. 2004 -2011.
- Associazione Culturale Numismatica , anno 2007.
- Giulio Sambon. *Repertorio generale delle monete coniate in Italia* . Parigi 1912.
- Antonio Pagani , *Monete italiane dall' invasione napoleonica ai giorni nostri.* Milano 1963.
- Enzo Pagliara , *La chiesa matrice di Tuglie.* Barbieri Edizioni. Manduria 1996.
- Maurizio Paturzo , *Tuglie da feudo rustico a casale 1695-1749.* Barbieri edizioni 1996.
- Fiore Gnoni , *Tuglie dalle origini ai nostri giorni.* Editrice Salentina. Galatina 1971.
- Ortenso Seclì , *Tuglie la storia, le storie.* Edizioni “ il Laboratorio” Parabita 2007.
- Lucio Causo, *Reazioni filoborboniche a Tuglie tra il 1860 e il 1862.* Rassegna studi storici 2003.
- Domenico De Rossi , *Sette segrete e brigantaggio politico in Terra d' Otranto.* Tipolinolito TP Cutrofiano 1979.
- Wikipedia.

Ringraziamenti

Ringrazio particolarmente mia moglie Laura, che sempre mi ha sostenuto e mi sostiene, i Professori Luigi Scorrano ed Enzo Pagliara per i preziosi consigli, Lorenzo De Filippo fotografo, per tutte le fotografie e per tanti supporti tecnici, Giovanni Saccomanno per le impostazioni e i suggerimenti di questo opuscolo, l'Avvocato Isabella Scarano per tutte le sue consulenze ed aiuto, il signor Giuseppe Giorgino che si è assunto interamente l'onere della pubblicazione, i miei genitori Orazio e Loredana, i miei amici e tutte le persone che hanno creduto in me e mi hanno aiutato.

a Daniele Campo.

Somma Lombardo 19/08/1975 - Tuglie 18/02/2011.

Questo “quaderno” di “Incontri”
è stato stampato in Tuglie (Lecce)
presso IGIEMME s.r.l.
nel mese di marzo 2011